

**Torino** Viaggio in anteprima negli spazi che il presidente della Repubblica inaugurerà il 19 marzo. Dopo quattro anni di lavori



# Il museo dell'auto è più giovane

*L'architetto Cino Zucchi: «Lo abbiamo ridisegnato per unirlo alla città»*

del nostro inviato **STEFANO BUCCI**

**TORINO** — Il primo dubbio riguarda il colore. Sarà grigio, «grigiata di pesce» o più semplicemente azzurro smorto? Il poi: si adatterà (anche se al primo impatto sembra proprio di sì) al marmo Verde Spluga della vecchia facciata convessa, quella verso il Po e verso il Monumento agli Autieri (una enorme ruota in cemento armato) di Piazza Unità d'Italia? Ma in fondo questo dubbio è davvero una bagatella rispetto alle novità che il Museo Nazionale dell'automobile svelerà ufficialmente, dopo oltre quattro anni di chiusura per lavori e 33 milioni di euro di investimenti, solo il prossimo 19 marzo alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che sarà a Torino in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

A firmare la ristrutturazione e l'ampollamento dell'edificio, tirato su nel 1960 e originariamente progettato da Amedeo Albertini, è l'architetto milanese Cino Zucchi, vincitore nel 2006 del concorso (con Proger e Recchi Engineering) nonché responsabile tra l'altro di uno dei pochi interventi moderni riusciti nel centro di Venezia, le case nell'area ex-Jungmans alla Giudecca («Molti mi conoscono per quelle e addirittura pensano che, per questo, sia veneziano»). Zucchi (classe 1955), visitando in anteprima con il «Corriere» (a lavori non ancora conclusi) il nuovo spazio dove verranno accolte tra l'altro le oltre 200 macchine della collezione, tiene subito a chiarire i tre principi che hanno guidato il suo intero lavoro: «Rinventare e, soprattutto, ridistribuire lo spazio, rinnovare il rapporto tra interno e esterno, tra le sale e la città; ringiovanire il significato di un museo come questo». Senza nascondere neppure i numerosi problemi che ha dovuto affrontare: «Restaurare edifici degli Anni Cinquanta-Sessanta è oggi sempre e comunque difficilissimo» — dice Zucchi —, quasi più complicato che restaurare Palladio, anche perché materiali come il vetrocemento o le piastrelle ormai non si trovano più».

**200**  
Sono le vetture raccolte nella collezione del Museo nazionale dell'automobile di Torino, divise per 85 marchi e 6 Paesi del mondo.

Dal 19 marzo tutto ruoterà così attorno alla corte che Zucchi ha ricoperto per trasformarla nell'ingresso principale, che non sarà più dalla laterale via Rùchelmy ma da Corso Unità d'Italia, su cui guarda da sempre l'enorme facciata convessa in marmo, tramite una rampa che si arrampica dolcemente lungo una leggera scarpata (il tutto ex-novo). In origine il museo (intitolato a Carlo Biscaretti di Ruffa che da oggi sarà chiamato solo «nazionale») si articolava in due corpi che Zucchi ha rinfittito utilizzando un rivestimento di vetro trattato con diversi gradi di trasparenza (e forse per questo è difficile definirne il colore preciso)

mentre nella grande hall (di fatto il vestibolo coperto) contigua al bookshop e alla biglietteria, il rivestimento diventa in alluminio, pur mantenendo il medesimo gioco di pieni e di vuoti.

Il presidente del museo Giuseppe Alberto Zunino, il vice presidente Florento Alfieri e il direttore Rodolfo Gaffino Rossi (al termine dei lavori) si sono così trovati in mano, di fatto, un nuovo museo, a cominciare dalle oltre 11.443 metri quadrati di esposizione, 849 di spazi eventi, 800 di centro documentazione. Oltre a due sale congressi (che potranno però funzionare in maniera autonoma e indipen-



In alto: due scorci del Museo con la nuova facciata e l'atrio. Da sopra, in senso orario: la sala della Jeep; quella della Fiat «moltiplica»; quella dedicata alla Traboni (foto Fabio Ferrari / Lapresse)



**Segni**

◆ Cino Zucchi (nella foto) è nato a Milano nel 1955. Ha conseguito il Bachelor of Science in Art and design presso il Massachusetts Institute of Technology nel 1978 e la Laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano nel 1979. Tra i suoi libri: «L'architettura dei corpi milanesi 1535-1706» (Einaudi).  
◆ Tra i suoi progetti più recenti realizzati con lo studio «Cino Zucchi Architetto»: la nuova Chiesa

dente, da seicento posti) con 800 posti, a un ristorante e a un torinesissimo dehors. Il sogno? Arrivare almeno a 200 mila visitatori all'anno, sfruttando anche il fatto che il Museo dell'auto si trova lungo un asse turistico d'eccellenza costituito da Lingotto, Palavela (a suo tempo restaurato da Gae Aulenti per le Olimpiadi invernali del 2006) e Palazzo del lavoro di Nervi.

Cino Zucchi, architetto con la passione del pop e che nel suo studio affacciato sulla Stazione Garibaldi di Milano tiene anche una sofisticatissima batteria di ultima generazione, non ha dunque scelto un modo aggressivo per confrontarsi con Torino (dove tra l'altro sta progettando il nuovo centro direzionale della Lerossati). «Con quel «motto» di «città» — ha voluto unificare in modo dolce il vecchio e il nuovo, ricercando l'originario intreccio della città — dice —. Il mio è stato un intervento quasi «di sottofondo» perché sono convinto che negli spazi urbani gli architetti debbano sempre lavorare rispettando una sorta di «giusto, senza eccessi». Insomma più che a David Bowie, sembra aver guardato al classico Bob Dylan o alla più «nuova» Avril Lavigne.



«Ristrutturazione di Gesù» di Sesto San Giovanni, il quartier generale della Salsina a Bolzano, il nuovo resort turistico OGP4 a Andermatt in Svizzera, l'Hotel Park Zandwood a Deventer in Olanda, la Cittadella dell'Accoglienza a Niva del Garda.  
◆ Il Museo dell'automobile di Torino (via Corsia Unità d'Italia 40) riaprirà il 19/3. Info: www.museoauto.it, tel. 011.65.99.872

Per allestire la storia dei tesori del museo (dalla Citroën alla Traboni 604, dalla Multipla Fiat all'Isotta Fraschini di Rodolfo Valentino) è stato poi scelto lo scenografo francese François Confino (che aveva già curato la messa in scena del Museo del cinema della Mole) assieme allo studio L.L.T.T. di Torino. Confino ha caratterizzato le sessanta sezioni «introducendo il movimento e sfruttando expedienti museografici molto innovativi e vivaci». Creando un percorso che inizia da quel secondo piano a cui, nel progetto di Zucchi si accede tramite ascensori, scale mobili e vecchie scale (che possono persino permettersi di scoprire una serie di affascinanti aneddoti d'artista d'epoca sopravvissuti al precedente allestimento). Da lì si dipanano (in un'atmosfera decisamente oscura e che in qualche modo contrasta con la ricerca della luce del progetto architettonico) una serie di spazi a tema dal titolo suggestivo e con tante immagini in movimento: da «Genesis» (che accoglie il carrosemento di Leonardo) a «I cavalli diventano fantasma» (in scena c'è la prima vettura a vapore costruita a Torino nel 1854); da «Il Grande garage del futuro» (con la tedesca Benz Victoria o la francese Peugeot Tipo 2) all'«Addio a Lenin» (dove una Traboni uscita addirittura da una ricostruzione del muro di Berlino caduto). Un bel viaggio che sembrerà quasi un film. Resta solo un dubbio: «Architetto Zucchi, ma allora di che colore è questa sua facciata?». E la risposta sorprende: «Mi piacerebbe che si dicesse grigio, alla maniera degli antichi greci». Altro che architetto-pop!

